

"Grande artigiano o piccolo professionista"

risposta di Armando Risaliti già Vice-presidente FE..NA.OD.I. dal 1994. al 2002 alla lettera dell'ANDI del luglio scorso..

Il fatto che l'autorevole associazione ANDI abbia ritenuto necessario scomodarsi, "Bontà Sua", di scrivere una lettera aperta a tutti gli odontotecnici italiani, la dice lunga sul vero significato politico che il recente dibattito sul profilo professionale dell'odontotecnico ha scatenato negli ambienti sanitari pubblici e privati di tutta Italia.

Personalmente credo che parlare oggi di profilo professionale piuttosto che di mansionario e ruolo dell'odontotecnico, sia una strategia metodologica per eludere i veri problemi inter-categoriali. Per chi ha sempre combattuto per il riconoscimento di una nuova professionalità dell'odontotecnica, portando avanti battaglie di dignità e di emancipazione per la persona e per la categoria, "il Profilo Professionale" rappresenta la frontiera dei nuovi diritti rispetto ai molteplici doveri, (vedi 93/42 ECM certificazioni Iso 626 direttiva macchine e quant'altro).

Credo anche che la vera sfida l'Odontotecnico la debba vincere sul mercato, creando le condizioni di una reale crescita imprenditoriale e rivalutando appieno il frutto del proprio lavoro, visto che per legge, solo lui, come costruttore, potrà attestare l'efficienza e l'efficacia di un dispositivo medico su misura.

Nonostante tali responsabilità, a tutt'oggi, alla nostra categoria non è concesso di stare a pieno titolo nella declaratoria delle professioni mediche e non le è nemmeno consentito di fatturare direttamente al paziente, il manufatto costruito e corredato delle necessarie conformità dall'Odontotecnico stesso.

*Il quarto paragrafo della lettera dell'Andi recita testualmente, "di un profilo che non consente di fatto al futuro odontotecnico laureato nessuna nuova mansione né un diretto contatto con il paziente...". Anche se fosse vero che ci è preclusa ogni possibilità di contatto diretto con il paziente a fini protesici, tutto questo non ci deve esimere però dal chiedere con forza, agli organi competenti e alle associazioni dei consumatori, **la fatturazione separata**. Ciò renderebbe trasparente una volta per tutte il costo reale della protesi rispetto alla prestazione odontoiatrica nel suo complesso.*



Prendendo inoltre per buona l'affermazione dell'Andi al punto sul buono stato di salute del paziente italiano, rimane da chiedersi a quali costi (sacrifici) questo possa avvenire.

Il vero motivo di scontro sul profilo, non è mai stato determinato da un fattore legato alla confusione dei ruoli, bensì, al mantenimento di taluni privilegi detenuti dalla classe medica-odontoiatra che non è mai stata disponibile a mettersi in discussione, diventando di fatto padrona di un mercato talvolta drogato e non legato alla stretta logica del prodotto finale, dove però tra costi e ricavi viene compreso anche il manufatto dell'odontotecnico.

Allora, "grande artigiano o piccolo professionista", tanto per riderci un po' su, si deve pensare che ancora oggi il mansionario dell'odontotecnico, nonostante si accinga ad essere più professionale attraverso l'acquisizione di un percorso universitario, è ancora regolato da un regio decreto del 1928. La ribellione intrinseca della categoria è legata quindi, al profondo stato di ingiustizia che da troppi anni viene perpetrato nei confronti di chi, pur avendo accettato tutti gli oneri che lo sviluppo tecnologico e normativo richiedeva, non ha ancora ricevuto in cambio nessun riconoscimento per una professionalità sempre più specialistica e mirata al miglior interesse possibile nei confronti dell'utilizzatore finale.

In fede
Armando Risaliti

